

CONTROCORRENTE, NEL VERSO GIUSTO

Dossier CNCA Lombardia 2026



cnca LOMBARDIA

Impaginazione, redazione ed editing:
Altreconomia
in copertina, immagine
istockphoto.com/hkeita

Con il contributo di
Luca Borriello
Sabina Alasia

Grazie a tutte le realtà
di CNCA Lombardia
per la loro disponibilità
e i contributi.



Il dossier è disponibile in formato elettronico sul sito cncalombardia.com

CNCA Lombardia ETS
via Petrarca 146,
Sesto San Giovanni (MI)
Presidente:
Paolo Cattaneo, 340 4530739,
presidenza.lombardia@cnca.it
Segreteria:
Rita Ceraolo, 340 9835834,
segreteria.lombardia@cnca.it
cncalombardia.com

Novembre 2026
Stampato in proprio

Indice

Nota sulla comunicazione e per i media **pag. 5**
Come leggere questo dossier

Premessa **Costruire insieme un "futuro bello"** **pag. 7**
di Paolo Cattaneo, Presidente CNCA Lombardia

Che cos'è il CNCA **pag. 8**

PRIMA PARTE: **I DATI** **pag. 17**

Enti federati a ottobre 2026 19
Le province lombarde di riferimento 21
La forma giuridica 22
I dati in sintesi 23
Il personale 24
I soci e le socie 25
Le volontarie e i volontari 26
Servizi per beneficiari 27
Servizi per tipologia 28
Servizi residenziali 29
Tipologie dei servizi non residenziali 30
Tipologie di beneficiari 31
Beneficiari divisi per categoria 32

SECONDA PARTE: **CONTROCORRENTE, NEL VERSO GIUSTO** **pag. 35**

Premessa **Mossa critica** **pag. 37**
di Paolo Dell'Oca, Responsabile comunicazione CNCA Lombardia

LE STORIE **pag. 39**

COOPERATIVA ARIMO Tutori volontari e famiglie che accolgono 40
COOPERATIVA AZIONE SOLIDALE Una Sfilata Solidale 45
COOPERATIVA IL CALABRONE Le Tiffany madrine del Pride 49
ASSOCIAZIONE COMUNITÀ NUOVA Quando tutte le domande sono possibili 54
COOPERATIVA LOTTA CONTRO L'EMARGINAZIONE
Tornare a fiorire: 45 anni di Cooperativa Lotta contro l'Emarginazione 56
FONDAZIONE ARCHÉ Istantanee personali di vite collettive 59
FONDAZIONE SOMASCHI Controcorrente, ogni giorno 64
ASSOCIAZIONE MICAELA ODV Trame invisibili di resistenza quotidiana 68
COOPERATIVA SOCIALE NOVO MILLENNIO Controcorrente è dare tempo 70

Nota sulla comunicazione e per i media

Come leggere questo dossier

La sesta edizione del dossier del Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti della Lombardia è figlia di riunioni da remoto, condivisioni di parole e di numeri, e sollecitazioni che in un gioco di telefono senza fili finiscono per toccare moltissime persone che animano la nostra federazione. Comprese alcune comunicazioni surreali, per esempio:
"Hai compilato il form per il dossier?".
"Sì, l'ho mandato ieri".
"Ma non l'ho ricevuto".
"Forse allora era quello del nazionale".
Uh.

Quest'anno il dossier ha assunto il titolo di "Controcorrente, nel verso giusto" ed esplora il ruolo che nel nostro lavoro sociale gioca il legame tra politica e partecipazione. Una delle chiavi adottate nella seconda parte del dossier consiste nel far emergere come i vissuti quotidiani di sopravvivenza, ingiustizia ed emancipazione nascondano un significato politico più ampio che rischiano di rimanere invisibili se non sboccino in un attivismo consapevole.

ottobre 2026








AMA SUA
PER LA PACE

PREMESSA

COSTUIRE INSIEME UN "FUTURO BELLO"

di Paolo Cattaneo, presidente CNCA Lombardia

Andare controcorrente è un esercizio di democrazia. Di fronte alla domanda «chi è Stato?», pensando a piazza Fontana, Piazza della Loggia, Bologna, Ustica… e ancora giù seguendo il filo nero, sino ai decreti sicurezza… rispondiamo «Noi siamo Repubblica!».

Quando una sofferenza individuale smette di essere percepita come una colpa privata e viene riconosciuta come una questione collettiva.
Quando esiste un posto in cui le persone hanno potuto, prima, essere sé stesse per poi concedersi di partecipare.

Quando scegliamo se considerare lo sfruttamento un problema di chi lo subisce oppure una ferita che riguarda l'intera società.
Quando attribuiamo valore alla dignità delle persone.
Quando non costringiamo nessun ragazzo a dimostrare di meritare un diritto.

Quando riconosciamo che questi frammenti di vita non sono vicende isolate, confinate in una dimensione privata, bensì sono lo specchio delle nostre responsabilità collettive e delle nostre ingiustizie strutturali.

Quando ci impegniamo nella ricerca della bellezza, della cura, della passione sartoriale
Quando cerchiamo l'incontro per costruire «un futuro bello, che non sarà bellissimo, però bello!».

Buon viaggio tra le pagine della nostra sesta edizione del dossier.

CHE COS'È IL CNCA

Il **Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti (CNCA)** è una storica associazione nazionale di promozione sociale nata negli anni ottanta a cui aderiscono 278 enti del terzo settore fra cooperative sociali, associazioni di promozione sociale e di volontariato, enti religiosi e fondazioni. È presente in tutti i settori del disagio, della tutela, dell'accoglienza, dell'integrazione e dell'inserimento sociale, con l'intento di promuovere diritti di cittadinanza e benessere sociale.
Le organizzazioni che aderiscono al CNCA fanno parte di una rete articolata su due livelli. Un livello regionale, costituito da tutti gli enti associati in una medesima Regione o in più limitrofe, che fanno capo a una Federazione regionale, soggetto con una propria personalità giuridica; e un livello nazionale che è rivolto alla totalità delle realtà associate (https://www.cnca.it/gli-associati). Il CNCA è presente in 18 Regioni d'Italia.

Via di Santa Maria Maggiore, 148 - 00184 Roma
Tel. 06 44230403 · 06 4429 2379 · Cell. 348 801 7100
segreteria@cnca.it · www.cnca.it

Il CNCA Lombardia

La Federazione CNCA Lombardia si costituisce formalmente il 31 gennaio 2006. Oggi, a ottobre 2026, CNCA Lombardia raggruppa 46 realtà aderenti che operano in 8 province lombarde. La Federazione ha come sue principali finalità quelle di:

- incentivare il confronto tra i gruppi aderenti per favorire la coerenza e l'efficacia degli interventi di accoglienza e di promozione posti in atto dagli stessi;
- elaborare i contenuti che le organizzazioni aderenti esprimono in

sede di dibattito regionale e locale, sia sugli indirizzi politici, economici e sociali delle istituzioni e degli altri soggetti della comunità, sia sugli aspetti tecnici relativi alle politiche sociali e ai diversi settori di intervento;

- favorire la collaborazione dei propri aderenti al fine di elaborare e attuare progetti comuni ad alto contenuto sperimentale per individuare modelli di intervento e buone prassi da diffondere nel proprio tessuto associativo e nella più ampia comunità locale.

L'orizzonte di riferimento di tale riflessione è la costruzione di "comunità accoglienti", capaci di accompagnare, condividere e sostenere la vita delle persone, in particolare di quelle che più faticano.

CHE COSA FACCIAMO Le attività svolte dalla federazione in questi ultimi anni possono in modo schematico essere raggruppate in tre categorie:

1. confronto e formazione interna che si esplica in modo principale attraverso il lavoro dei gruppi tematici (Gruppo Campagna Mettiamoci in Gioco Coordinamento Lombardo; Gruppo infanzia, adolescenza e famiglie – IAF; Gruppo Carcere; Gruppo vulnerabilità, consumi, abusi e dipendenze; Gruppo giovani politiche nazionali; Gruppo Comunicazione e Gruppo tratta degli esseri umani e grave sfruttamento) composti da aderenti che intervengono nel medesimo settore;

2. presenza culturale e politica nel territorio attraverso la partecipazione ai tavoli istituzionali (Ceal, Forum del Terzo settore, Tavolo di Sistema Terzo Settore) e l'organizzazione di occasioni ed eventi specifici (conferenze e dibattiti su area dipendenza, politiche minorili, politiche di accoglienza…);

3. partecipazione alle attività a carattere nazionale attraverso il lavoro dei delegati lombardi e delle delegate lombarde al Consiglio Nazionale, dei referenti lombardi e delle referenti lombarde ai Gruppi tematici nazionali (il CNCA Lombardia esprime i referenti e le referenti nazionali dei gruppi Tratta, Infanzia Adolescenza e Famiglie, Giovani Politiche) e attraverso la partecipazione alle Commissioni di lavoro ministeriali e all'Osservatorio Infanzia.

Sede CNCA Lombardia · via Petrarca 146, Sesto San Giovanni (MI)
Presidente: Paolo Cattaneo, 3404530739,
presidenza.lombardia@cnca.it - Segreteria: Rita Ceraolo,
3409835834, segreteria.lombardia@cnca.it

Il CNCA Lombardia nel 2025

2 assemblee a maggio e a dicembre (34 organizzazioni partecipanti):

- la prima focalizzata sulla verifica e riprogettazione del primo percorso di formazione per coordinatori organizzato e sostenuto da CNCA Lombardia;
- la seconda, nata dal confronto con i referenti dei gruppi tematici, centrata sulle necessarie connessioni per un confronto tra sguardi e punti focali diversi, le necessarie connessioni per costruire nuove risposte ai bisogni che cambiano, le necessarie connessioni per costruire una proposta politica e culturale che esca dai nostri confini.

10 esecutivi mensili ospitati a Comunità Nuova, Calabrone, Fuori Luoghi, Nivalis, Comin, oltre che nella sede del CNCA Lombardia a Sesto San Giovanni e di Diapason in Bicocca, a Milano.

Temi trattati:

- la costruzione delle assemblee, la loro verifica e la costruzione della continuità di un pensiero che si lega all'azione ed al posizionamento delle nostre organizzazioni singole e del CNCA;
- la progettazione, gestione, accompagnamento e valutazione del percorso formativo per coordinatori;
- aggiornamenti dai gruppi tematici nazionali e locali, avvio gruppo carcere regionale e ipotesi ripresa gruppo migrazioni; in questo senso è proseguita la partecipazione dei referenti tematici ad alcune delle sedute dell'esecutivo;
- le nuove adesioni e i cambiamenti della base sociale;
- la comunicazione e il rapporto sempre più stretto con Altreconomia nella redazione dei comunicati stampa, della newsletter e del dossier annuale;
- l'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo;

il tema dell'abitare come questione dirompente metropolitana, regionale e nazionale

- la costruzione e il mantenimento delle alleanze e la presenza dei tavoli istituzionali (università, CGIL, la Via Maestra, Regione Lombardia, garante regionale, Forum Terzo Settore Lombardia e Milano).

Numero organizzazioni aderenti: 46

I gruppi tematici

Gruppo Campagna Mettiamoci in Gioco Coordinamento Lombardo

Coordinato da Claudia Polli

La Campagna Mettiamoci in Gioco nasce nel 2012, con don Armando Zappolini nel ruolo di portavoce, con l'obiettivo di promuovere una maggiore consapevolezza sui rischi connessi al gioco d'azzardo e di sostenere l'adozione di una normativa organica in materia.

Nel corso degli anni, la Campagna ha progressivamente consolidato la propria presenza sui territori attraverso la costituzione di diversi coordinamenti regionali e tavoli territoriali. In Lombardia, le attività sono state supportate da una segreteria operativa composta da Libera, Auser e don Virginio Colmegna.

Nel 2021, anche alla luce dei cambiamenti intervenuti durante la pandemia da Covid-19 e del significativo incremento del ricorso al gioco online, la CGIL ha ripreso il coordinamento della Campagna a livello lombardo, contribuendo alla ricostituzione della segreteria, composta da CGIL, CNCA, CEAL, Libera e Terre di Mezzo.

La presenza del CNCA all'interno della segreteria favorisce e sostiene uno stretto raccordo tra le attività della Campagna e le progettualità territoriali sviluppate nell'ambito dei Piani Locali GAP (Gioco d'Azzardo Patologico). Tale collegamento consente di mantenere un confronto costante con le realtà direttamente impegnate nei territori, contribuendo a mettere in relazione le attività di sensibilizzazione e advocacy della Campagna con le esperienze, i bisogni e le criticità che emergono concretamente nell'attuazione degli interventi di prevenzione e contrasto al gioco d'azzardo.

Tra le principali questioni affrontate dal Coordinamento permane la necessità di rafforzare il coinvolgimento attivo e continuativo delle numerose realtà aderenti alla Campagna, favorendo una partecipazione che vada oltre il lavoro svolto dalla segreteria operativa. Un ulteriore elemento di criticità riguarda la disponibilità e l'accessibilità dei dati relativi al fenomeno del gioco d'azzardo, indispensabili per comprenderne l'evoluzione, orientare gli interventi territoriali e promuovere efficaci azioni di prevenzione e contrasto. Su questo tema la Campagna Nazionale è intervenuta ripetutamente, con iniziative e appelli rilanciati anche a livello territoriale.

Nel corso del 2025, il Coordinamento Lombardo della Campagna ha

proseguito la propria attività di sensibilizzazione, confronto e approfondimento sui temi connessi al gioco d'azzardo e alle strategie di prevenzione e contrasto, attraverso la promozione di iniziative pubbliche e occasioni di confronto tra i diversi soggetti impegnati sul tema.
Il 22 maggio 2025 la Campagna ha promosso gli "Stati Generali per il contrasto al gioco d'azzardo", occasione di confronto tra soggetti istituzionali, organizzazioni del Terzo Settore e realtà impegnate sul territorio. In questa occasione sono intervenuti, per CNCA Lombardia, Marco Cribioli della Cooperativa Albatros e Giulia Comoletti della Fondazione Somaschi, portando il contributo e l'esperienza delle realtà del Coordinamento impegnate nelle attività di prevenzione, sensibilizzazione e contrasto ai rischi e alle problematiche connesse al gioco d'azzardo.
Il 17 ottobre 2025 la Campagna ha promosso l'iniziativa "Il Libro Nero dell'Azzardo. Mafie, dipendenze, giovani, Europa", dedicata alla presentazione del Terzo Rapporto sul gioco d'azzardo di Federconsumatori e CGIL. L'incontro ha rappresentato un'importante occasione di approfondimento e confronto sulle dimensioni e sulle trasformazioni del fenomeno, con particolare attenzione alle sue ricadute sociali, al rapporto tra gioco d'azzardo e criminalità organizzata, alle dipendenze, al coinvolgimento delle giovani generazioni.
L'attività del Coordinamento Lombardo della Campagna Mettiamoci in Gioco si sviluppa in coerenza con gli orientamenti e le linee di azione della Campagna Nazionale, con l'obiettivo di favorire sinergie tra i diversi soggetti coinvolti, rafforzare le azioni di prevenzione e mantenere alta l'attenzione pubblica e istituzionale sul fenomeno del gioco d'azzardo e sulle sue ricadute sociali.

Gruppo infanzia, adolescenza e famiglie (IAF)

Coordinato da Paolo Tartaglione

Nel 2025 il gruppo si è ritrovato quattro volte da remoto (con mediamente 16 persone presenti, in rappresentanza di 14 organizzazioni)
I principali temi trattati sono stati:

- Giustizia minorile – giovani autori di reato – giustizia riparativa – Fami Beccaria – Comunità mostro
- Linee di indirizzo accoglienza 2024
- Comunità educative – tavolo residenzialità e nuovo convenzionamento Milano

- Carenza educatori – Ordine delle professioni educative
- Rapporto tra servizi socio-educativi e mondo sanitario
- Aggiornamenti e collegamenti con il Tavolo "Tutela Minori e ambiti di intervento giuridico" del Garante I&A Lombardia
- Tutela diritti MSNA (in collegamento con Garante I&A Lombardia)

Il coordinatore del Gruppo IAF ha cercato di favorire lo scambio con il Tavolo "Tutela" del Garante Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza. Un membro NGF (Ex IAF) partecipa alla selezione dei Tutori volontari reclutati dall'Ufficio del Garante I&A, come previsto da Legge 47.

Gruppo carcere

Coordinato da Sonia Caronni

Il gruppo carcere si vede tendenzialmente ogni due mesi: l'obiettivo è la circolarità di informazioni rispetto a bandi e movimenti che riguardano le circolari del DAP, PRAP e degli Uffici locali per l'Esecuzione Penale Esterna (U.E.P.E.) per condividere strategie per implementare attività negli istituti e per la condivisione sui bandi a partire dalla coprogettazione con Regione Lombardia cercando di omologare la nostra offerta. Alla luce dei nuovi DDL Nordio si rende necessario un confronto anche sui contenuti politici in materia di esecuzione della pena mantenendo la posizione politica di evitare la privatizzazione dell'esecuzione penale interna proponendo in alternativa un modello di housing diffuso sul territorio con forte aggancio ai servizi comunitari.

Gruppo vulnerabilità, consumi, abusi e dipendenze

Coordinato da Rita Gallizzi

Nel corso del 2025 il Gruppo Vulnerabilità, Consumi, Abusi e Dipendenze ha promosso quattro momenti di confronto tra gli enti aderenti al Coordinamento, mantenendo una particolare attenzione ai processi di attuazione della Legge regionale 23/2020 e alle trasformazioni in atto nel sistema lombardo dei servizi per le dipendenze. Il gruppo ha rappresentato uno spazio stabile di analisi e condivisione delle ricadute organizzative della riforma, favorendo il dialogo tra le diverse esperienze territoriali e tra i soggetti pubblici e del privato sociale.

È proseguita inoltre la collaborazione con il Coordinamento degli Enti Accreditati della Lombardia, al fine di elaborare letture condivise e posizioni comuni nell'interlocuzione con Regione Lombardia, con riferimento alle criticità amministrative e organizzative derivanti dalla riforma regionale.
Gli incontri hanno consentito di approfondire i cambiamenti nei fenomeni di consumo, l'evoluzione delle domande provenienti dai cittadini, le pratiche di riduzione del danno e limitazione dei rischi, nonché le esperienze sviluppate nell'ambito dei Programmi Operativi Regionali dedicati all'inclusione sociale e alla grave marginalità. Particolare attenzione è stata riservata agli interventi di prossimità, alle unità di strada, ai *drop in* e alle azioni rivolte ai giovani, finalizzati a:

- Monitorare l'evoluzione dei consumi e policonsumi;
- Favorire l'intercettazione precoce dei giovani;
- Consolidare gli interventi di prossimità con pratiche di riduzione del danno e limitazione dei rischi

Il confronto ha consentito di valorizzare il patrimonio di esperienza maturato dalle Comunità accoglienti, evidenziando il ruolo decisivo delle relazioni educative, dell'accompagnamento territoriale e della costruzione di percorsi personalizzati di inclusione sociale.
Il percorso ha confermato il valore della rete come luogo di apprendimento reciproco, scambio di pratiche e costruzione di orientamenti condivisi. Il patrimonio di esperienze maturato dalle Comunità accoglienti continua a rappresentare una risorsa fondamentale per promuovere interventi centrati sulla persona, capaci di coniugare cura, inclusione sociale e partecipazione delle comunità territoriali.

Gruppo giovani politiche nazionali

Coordinato da Paola Merlini e Massimo Ruggeri

Si tratta di un gruppo nazionale che ha appuntamenti mensili e organizza un seminario all'anno. La cornice di riferimento è costituita da tre pilastri: azioni, politiche, cultura. Tra i temi affrontati ci sono: la connessione con il servizio civile universale, la valutazione dell'impatto generazionale sulle politiche, la voce trasformativa dei giovani.

Gruppo comunicazione
Coordinato da Paolo Dell'Oca

Un gruppo di referenti della comunicazione delle diverse organizzazioni si trova ogni 40 giorni; nel 2025 hanno avuto luogo sette incontri online di un'ora cui hanno partecipato un totale di 16 enti (per la presenza media a incontro di 9 persone) a confrontarsi su: contenuti virtuosi e fallimentari, difficoltà del nostro lavoro, linguaggio inclusivo, modalità di valutazione della comunicazione e di coinvolgimento delle colleghe e dei colleghi nella comunicazione, intelligenza artificiale nella comunicazione sociale, reperimento immagini, donazioni in natura. Dal gruppo emergono spunti per la newsletter del CNCA Lombardia, per la pagina Facebook e per lo stesso dossier.

Gruppo tratta degli esseri umani e grave sfruttamento
Coordinato da Tiziana Bianchini

Il gruppo si caratterizza per essere uno spazio di riflessione e aggiornamento su politiche, strategie, metodologie e innovazione che sostengono e guidano il sistema nazionale antitratta. Rappresenta un interlocutore per il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, organo nazionale responsabile della *governance* del sistema. In ottemperanza a un decreto del 2016 del Governo Renzi, che diede vita a una cabina di regia interistituzionale, e del successivo Decreto Spadafora, che ha istituito un tavolo tecnico con la società civile e del quale CNCA è componente formalizzato, il gruppo sta collaborando ai lavori per la stesura del Piano Nazionale Antitratta 2026-2028 portando il proprio capitale di conoscenza nei pilastri del piano (prevenzione, protezione, persecuzione e azione penale, cooperazione).




ART. 11
LA COSTITUZIONE
DELLA REPUBBLICA
ITALIANA
L'ITALIA
REPVBBLICA ITALIANA
RIPUDIA
GUERRA




ALGIDA
EDUCATRICI
EDUCATORI
RESISTENTI

PRIMA PARTE
I DATI

Enti federati a ottobre 2026

1. Cooperativa Sociale A.E.P.E.R. - Bergamo
2. Fondazione Agathà Impresa Sociale ETS - Bergamo
3. Cooperativa Sociale Albatros Onlus - Castano Primo (MI)
4. Fondazione Arché ETS - Milano
5. Cooperativa Sociale Arimo - Milano
6. Cooperativa Sociale Azione Solidale - Milano
7. Cooperativa di Bessimo - Concesio (BS)
8. Associazione Centro Accoglienza Ambrosiano - Milano
9. Associazione Centro Ambrosiano di Aiuto alla Vita - Milano
10. Cooperativa Sociale Ceasoltreilpregiudizio - Milano
11. Cooperativa Sociale di Solidarietà Comin - Milano
12. Cooperativa Sociale Comunità del Giambellino - Milano
13. Cooperativa Sociale Comunità Famigliari - Lodi
14. Associazione Comunità Il Gabbiano Odv - Pieve Fissiraga (LO)
15. Associazione Comunità Nuova ETS - Milano
16. Cooperativa Sociale Contina - Rosate (MI)
17. Cooperativa Sociale Cosper Società Impresa Sociale - Cremona
18. Diapason Cooperativa Sociale a.r.l. - Milano
19. Cooperativa Sociale Don Giuseppe Monticelli - Chiuduno (BG)
20. Cooperativa Equa - Milano
21. Cooperativa Sociale Famiglia Nuova - Lodi
22. Fondazione Asilo Mariuccia ETS - Milano
23. Fondazione Pavoniana Luca Reina ETS - Milano
24. Cooperativa Sociale Fuoriluoghi - Peschiera Borromeo (MI)
25. Cooperativa Sociale Generazioni Famiglie e Accoglienza - Bergamo
26. Cooperativa Sociale Il Calabrone Ets - Brescia
27. Cooperativa Sociale Il Cantiere S.R.L. - Albino (BG)
28. Istituto delle Suore delle Poverelle - Istituto Palazzolo – Bergamo

29. Cooperativa Sociale L'Alternativa - Villa Ticinum - Pavia
30. Cooperativa Sociale La Cascina - Milano
31. Cooperativa Sociale La Cordata - Milano
32. Cooperativa Sociale La Grande Casa - Sesto San Giovanni (MI)
33. La Sorgente S.C.S. - Montichiari (BS)
34. Cooperativa Sociale Lotta contro l'Emarginazione - Sesto San Giovanni (MI)
35. Associazione Micaela ODV - Torre Boldone (BG)
36. Associazione Mondo di Comunità e Famiglia APS - Milano
37. Cooperativa Sociale Nazareth Impresa Sociale - Cremona
38. Cooperativa Sociale Nivalis - Milano
39. Cooperativa Sociale Novo Millennio ETS - Monza (MB)
40. Cooperativa Sociale Un Sole Per Tutti - Buffalora (BS)
41. Fondazione Progetto Arca ETS - Milano
42. Associazione Progetto N Ets - Milano
43. Cooperativa Sociale Sette Onlus - Binasco (MI)
44. Associazione Solidarietà Educativa Odv - Mantova
45. Fondazione Somaschi ETS - Milano
46. Aps I Tetragonauti - Milano

Le province lombarde di riferimento

Dal punto di vista territoriale le **46 realtà di CNCA** afferiscono in prevalenza al territorio di Milano, ma sono diffuse con i propri servizi in **8 province lombarde**.

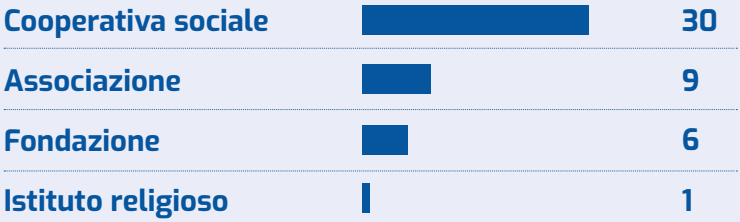


8 province

- Milano **27**
- Bergamo **7**
- Brescia **4**
- Lodi **3**
- Cremona **2**
- Pavia **1**
- Monza e Brianza **1**
- Mantova **1**

La forma giuridica

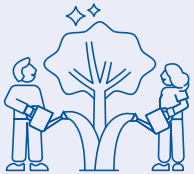
Le 46 organizzazioni non profit (ONP) che nel 2026 fanno parte di CNCA Lombardia appartengono in grande maggioranza (30) alla categoria delle Cooperative Sociali, regolate dalla legge 381/91 e dal decreto 112/2017 ove siano Impresa Sociale. Sono finalizzate alla realizzazione di servizi alla persona (di tipo A) o all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (di tipo B) o possono avere natura mista.
Negli altri casi si tratta di enti di natura associativa, ovvero di Organizzazioni di Volontariato (OdV) o di Associazioni di promozione sociale (Aps). In sei casi le realtà hanno natura di Fondazione e in uno di Istituto religioso.



Totale: 46

* *I dati raccolti nelle pagine seguenti fanno riferimento esclusivamente all'anno 2025 e alle realtà federate a dicembre 2025.*

I dati in sintesi



46 realtà



Più di 4.800 lavoratori e lavoratrici



Oltre 3.500 volontarie e volontari



2.600 soci e socie



609 servizi (unità di offerta)



15 categorie di beneficiari diretti



Oltre 145.000 singoli beneficiari dei servizi



460 comunità



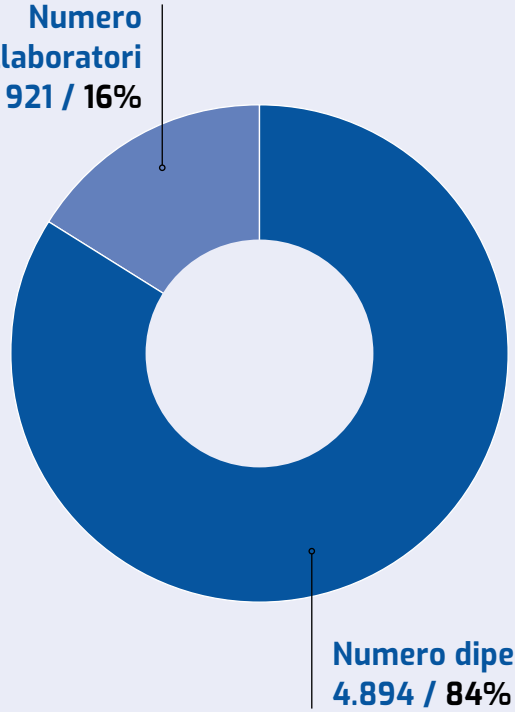
1.013 appartamenti e residenze



712 servizi non residenziali

Il personale

Le realtà del CNCA impiegano più di **5.800 persone**. In grande maggioranza i lavoratori e le lavoratrici delle cooperative sociali e delle altre realtà aderenti sono dipendenti.



Totale: 5.815

I soci e le socie

La *governance* delle realtà - in particolare quelle cooperative - del CNCA vede la presenza di oltre **2.600 soci e socie**, che costituiscono una compagine associativa ricca, assicurando la democraticità dei processi decisionali e la partecipazione dei cittadini all'interno delle imprese sociali.

2.695 socie e soci



compagine associativa ricca

democraticità dei processi decisionali

partecipazione dei cittadini all'interno delle imprese sociali

Le volontarie e i volontari

La partecipazione della società civile alle realtà di CNCA Lombardia coinvolge inoltre più di **3.500 volontari e volontarie**, persone che a titolo gratuito supportano le attività di cooperative, associazioni, fondazioni.



3.552 volontari e volontarie

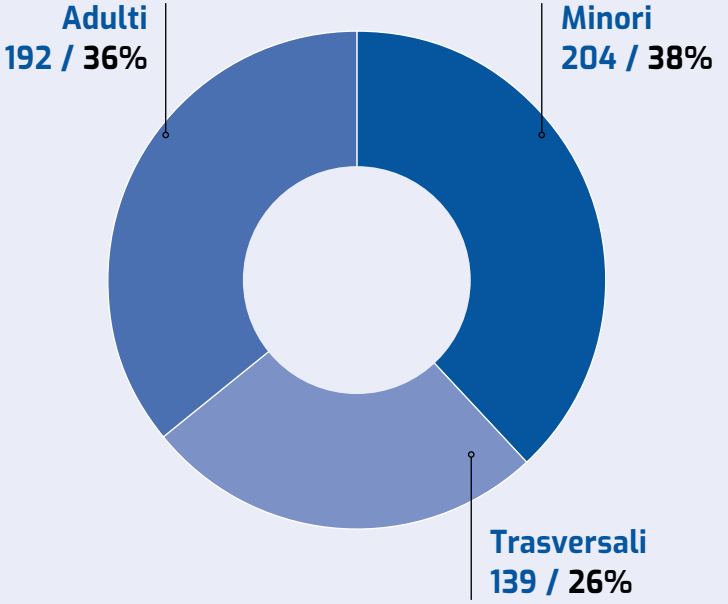
* *I dati relativi al personale impiegato a vario titolo nelle organizzazioni di appartenenza e nei loro servizi raccontano aspetti importanti sul non profit lombardo e CNCA.*

1. La maggioranza dei lavoratori è dipendente e contrattualizzato; un dato che non solo risponde a quanto previsto dalle normative per molte delle nostre organizzazioni, ma che chiarisce il necessario impegno professionale e la competenza specifica del lavoro sociale, oltre a garantire la tutela del diritto al lavoro attraverso l'utilizzo di contratti nazionali e il coinvolgimento di soggetti svantaggiati nel caso delle cooperative di tipo B.

2. Questo dato non sminuisce l'importanza dei volontari, in maggioranza donne, che rappresentano una presenza da mostrare e valorizzare, e che ancora una volta anticipa scenari e indica nuove tracce alla società e al mondo delle imprese.

Servizi per beneficiari

I servizi offerti da CNCA Lombardia sono stati computati nelle statistiche come "unità di offerta".
La rilevazione indica che sono divisi tra servizi rivolti agli adulti, in lieve minoranza, e servizi dedicati ai minori, oltre a una consistente presenza di servizi "misti".



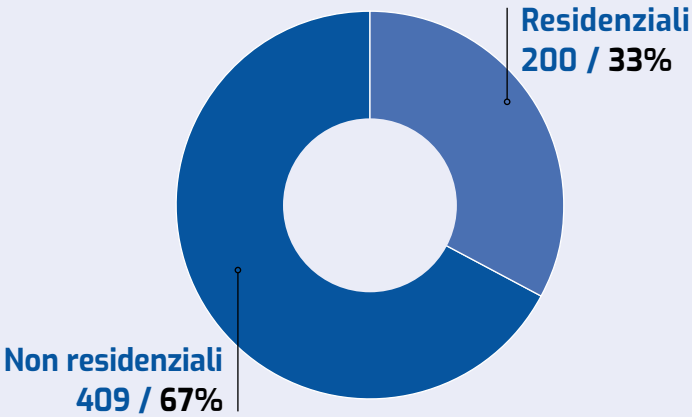
Totale: 535

Nota

1. Le "unità di offerta" possono comprendere più strutture coordinate tra loro (per es. un gruppo di appartamenti).

Servizi per tipologia

I servizi offerti da CNCA Lombardia sono divisi in due macroaree: quella che prevedono un'accoglienza stabile in un luogo dove si pernotta e quegli "non residenziali". In questa seconda categoria sono inoltre rilevate alcune progettualità speciali e innovative.

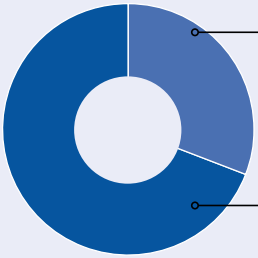


Totale: 609

* *I dati sui servizi erogati in questa e nelle seguenti pagine mostrano la differenziazione degli interventi: dalla strada alla casa, dalla panchina al centro di aggregazione, dal marciapiede all'appartamento protetto. In ogni caso servizi e attività che si mostrano, che chiedono di essere visti e di farsi attraversare dagli sguardi, che chiedono incontro e partecipazione.*

Come si vede sono spesso servizi trasversali, senza uno specifico target, perché sempre più di frequente sono interventi che coinvolgono l'intera famiglia, tanto nei percorsi riparativi quanto in quelli preventivi. A volte si tratta anche di servizi speciali ed innovativi, che trasformano le nostre realtà in "imprese sociali", "cooperative di comunità" o comunque organizzazioni capaci di crescere e trasformarsi nell'incontro con il territorio e con le persone che vi abitano.

Servizi residenziali



Comunità
460 / 31%

Appartamenti
1.013 / 69%

Totale 1.473

Comunità

Adulti	*341*
Minori	*88*
Misti	*31*

Totale: 460

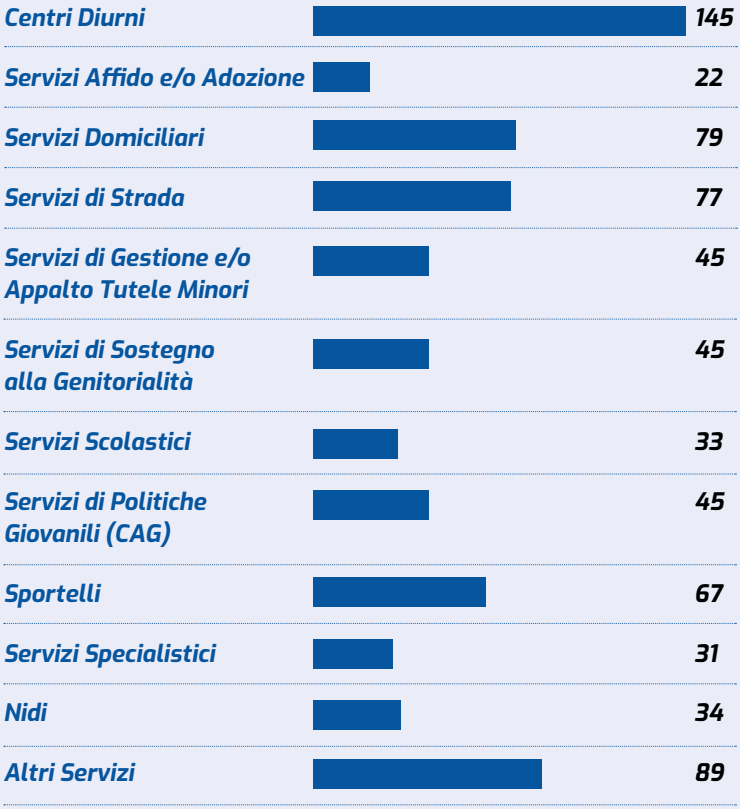
Appartamenti

Adulti	*281*
Minori	*89*
Misti	*643*

Totale: 1.013

Tipologie dei servizi non residenziali

I servizi non residenziali in dettaglio

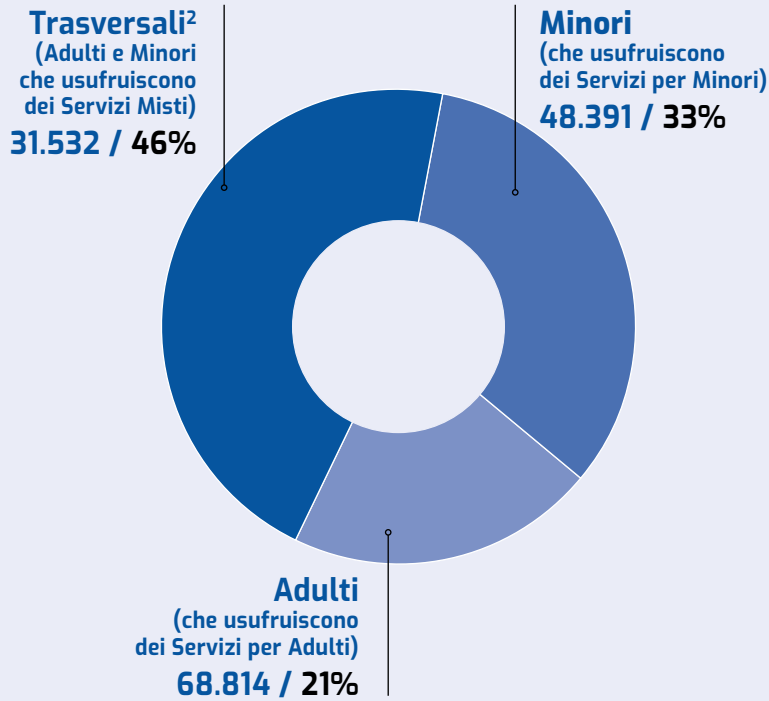


Totale: 712

Tipologie di beneficiari

Identifichiamo come "beneficiari" quelle persone che accedono ai servizi o che sono raggiunte dai servizi stessi. Nel 2025 i singoli beneficiari dei servizi sono stati più di 145.000.[1]

Beneficiari per età



Totale: 148.737

Note

1. I numeri divergono da quelli delle pagine seguenti, dove il computo in alcuni casi avviene per famiglie (e non per singoli).
2. Per esempio le Comunità Educative genitore-figli.

Beneficiari divisi per categoria

Sono oltre 185.000 le persone e i nuclei familiari raggiunti dai servizi del CNCA. La rilevazione li ha divisi in 15 categorie di beneficiari, che testimoniano l'ampio spettro degli interventi delle realtà di CNCA Lombardia.

Beneficiari per categoria

Minori	*47.069*
Giovani	*46.025*
Persone con disabilità	*3.404*
Famiglie (nuclei in difficoltà)	*13.786*
Persone anziane	*2.701*
Persone vittime di tratta o grave sfruttamento	*510*
Persone con problemi di salute mentale	*873*
Persone migranti	*6.334*
Persone rom, sinti, caminanti	*496*
Persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria	*1.998*
Consumatori e abusatori (con e senza sostanza)	*10.993*
Persone con HIV	*204*

Persone discriminate per orientamento sessuale e identità di genere	***290***
Cittadinanza generica	***51.269***
Multiutenza	***1.706***

Totale: 187.658

* *I dati relativi ai beneficiari, o meglio, a tutti i beneficiari, alle persone con le quali costruiamo i nostri progetti e i nostri servizi sono forse sottostimati dalla rilevazione.*
Sono infatti considerate le categorie raggiunte, ci sono le persone con le quali costruiamo percorsi temporanei e progetti di vita più articolati, ci sono gruppi e soggetti collettivi (le famiglie ad esempio), ma c'è tutto un mondo intorno a noi che non viene rappresentato in questa statistica: si tratta di centinaia e a volte migliaia di persone che partecipano agli eventi sociali di CNCA Lombardia, alle proposte culturali, agli spettacoli musicali e teatrali, alle feste di quartiere. Ci sono i clienti dei nostri circoli, dei nostri servizi di ristorazione, delle nostre produzioni agricole e vitivinicole; le famiglie sempre più numerose che incontriamo negli hub alimentari. Ci sono le reti territoriali di associazioni, cooperative di abitanti, parrocchie, comitati di quartiere, gli amici di chi aiutiamo direttamente. Tutti mondi diversi, così lontani ma così vicini, a cui raccontiamo il nostro mondo possibile di cura, attenzione, vicinanza.



SECONDA PARTE
CONTRO-CORRENTE, NEL VERSO GIUSTO

PREMESSA

MOSSA CRITICA

di Paolo Dell'Oca, Responsabile comunicazione CNCA Lombardia

Non è che abbiamo mai avuto grandi dubbi a riguardo, ma quest'anno, riguardo al titolo del dossier, possiamo affermare la consapevolezza del fatto che ci sentiamo a posto con noi stessi camminando controcorrente. Che è un bel sapere.

Forse non diventeremo massa critica per numeri e percentuali, ma siamo massa critica perché critichiamo l'individualismo, le ingiustizie sociali, la concentrazione di ricchezze, il capitalismo predatorio, il maschilismo che si autoperpetua, il negazionismo climatico, il consumismo che si fa scopo e linfa vitale.

Qualificare come "giusto" il verso in cui andiamo può sembrare arrogante, soprattutto quando a sinistra e a destra sfreccia una flotta di SUV, tutti in controsenso. Ce ne rendiamo conto. Però riteniamo sia importante essere chiari anche con le parole, oltre che con i fatti che caratterizzano il nostro lavoro.

Lavoro di cura per il bene comune che non è invisibile per chi ne fruisce, una persona alla volta, con un nome, un volto, una biografia di sorrisi e lacrime. Affiancamenti che sono essi stessi impegno sociale e civile, perché potevamo trovarci un altro lavoro, e siamo sempre in tempo a farlo. Ma non oggi. Oggi proviamo a raccontare la continuità tra quello che facciamo e quello in cui crediamo.

Collettivamente, visto che «*fuori dalle esperienze collettive c'è solo la mitomania*», scriveva Michele Rech su un muro.



LE STORIE

COOPERATIVA ARIMO

Tutori volontari e famiglie che accolgono

Arimo è una cooperativa sociale fondata nel 2003. Accoglie e accompagna verso l'autonomia lavorativa, abitativa, relazionale, emotiva, adolescenti in difficoltà. Gestisce comunità e appartamenti educativi per neomaggiorenni e per genitori e figli, realizza percorsi per l'inserimento lavorativo e attività di consulenza e formazione pedagogica. Le sue attività sono tutte ispirate dal proposito di rompere il cerchio di un destino già scritto da contesti sociali emarginanti o da esperienze di fallimento e sopruso, per ristabilire diritti e promuovere nei giovani il senso di responsabilità verso sé stessi e verso la comunità.

Da alcuni anni, un attore "sociale" già presente nel panorama degli interventi a favore dei minori sta iniziando ad assumere un peso sempre maggiore all'interno del perimetro della presa in carico dei minori stranieri non accompagnati (MSNA[1]): il Tutore volontario. La "Legge Zampa"[2], che nel 2017 ha istituito un *«elenco dei tutori volontari, a cui possono essere iscritti privati cittadini, selezionati e adeguatamente formati, da parte dei Garanti regionali»*, ha dato un forte impulso al ruolo del Tutore, di fatto facendone emergere le potenzialità, l'utilità e anche le inevitabili criticità.

In passato il Tutore (normato già da un Regio Decreto del 1942[3]) era nominato solo in casi estremi: morte di entrambi i genitori, decadenza dalla responsabilità genitoriale dovuta a gravi abusi, violazioni o trascuratezza, irreperibilità, dichiarazione di interdizione o impossibilità a prendersi cura dei figli a causa di gravi e lunghe malattie. La scelta del Tutore ricadeva solitamente su un parente stretto indicato per testamento o scelto dal Giudice in base all'idoneità; talvolta veniva avanzata una richiesta volontaria da familiari del nucleo del minore. Stiamo parlando di un tempo in cui non esisteva ancora il fenomeno migratorio dei MSNA, e le situazioni di minori privi di riferimenti genitoriali erano gestite all'interno della famiglia allargata.

Nell'epoca moderna, invece, caratterizzata dall'avvio e dal consolidamento delle politiche di Welfare, le casistiche di minori allontanati dalle famiglie vengono trattate prevalentemente dai Servizi Sociali,

lasciando la rappresentanza legale del minore (spesso) all'Istituzione, nella figura del Sindaco, dell'Assessore, del funzionario di settore o del responsabile della struttura di accoglienza che ospita il minore. Il Tutore, cioè, in questi casi, assolve a una funzione esclusivamente legale e amministrativa, dismettendo il ruolo di cura prescritto dalla legge.

Il fenomeno dei MSNA[4] emerge storicamente a partire dagli anni novanta ma si struttura come vero e proprio flusso migratorio consolidato agli inizi del nuovo millennio, di fatto attirando sempre di più l'attenzione del cittadino e del mondo politico, portando a sempre maggiori interventi legislativi e socioassistenziali. In questo quadro, nel 2017, viene varata la legge Zampa che ha avuto il pregio di far riemergere la figura del Tutore, rilanciandolo come *asset* strategico di cura all'interno di una rete di sostegno composta quasi esclusivamente da professionisti specializzati. Il legislatore, infatti, già a suo tempo aveva stabilito che il valore aggiunto della partecipazione attiva, volontaria e super partes della "normale" cittadinanza superasse quello della competenza tecnica e dovesse quindi entrare nel sistema di tutela minorile assolvendo a funzioni di vigilanza, controllo e stimo-



lo. Prima della legge Zampa l'utilizzo più diffuso che si faceva della figura del Tutore determinava che il controllore (sindaco, assessore, responsabile di comunità) facesse parte dell'oggetto del controllo.
Oggi invece, nel perimetro della presa in carico di MSNA, al cittadino Tutore viene riconosciuto e richiesto un maggiore protagonismo, quasi fosse un "corpo intermedio" capace di promuovere collaborazione e partecipazione per garantire un più efficace funzionamento del sistema. La legge del 2017, nel riconoscere il ruolo fondamentale del Tutore, ha contribuito a rimetterne a fuoco le funzioni, indirettamente operando un'accelerazione verso una cura più orientata alle dinamiche del sistema e ridimensionando la centratura sugli aspetti di cura individuale, legata alla singola tutela.
L' Art. 357 del Codice civile chiarisce le funzioni del Tutore: *«Il tutore ha la **cura della persona** del minore, **lo rappresenta** in tutti gli atti civili e ne **amministra i beni**[5].»*
L'aspetto più "interpretabile" e che legittima un approccio individualizzato all'esercizio della tutela è la "funzione di cura", che non viene ulteriormente approfondita. Il Tutore, però, non dispone per legge di strumenti materiali di cura: non ha l'obbligo di mantenere economica-



mente il minore, né di provvedere direttamente al suo collocamento abitativo. Questo già indica che la funzione è di tipo gestionale/organizzativo, e non personale/materiale. Inoltre il Tutore deve attenersi alle direttive del Giudice tutelare, pur potendo avanzare proposte.

Rispetto allo specifico della legge Zampa, vanno considerate le caratteristiche specifiche dello scenario di intervento. Quasi l'80% dei MSNA arriva dopo i 16 anni, (25% a 16 anni, quasi il 55% a 17)[6]; Milano e provincia non sono il primo approdo; gli MSNA hanno genitori con responsabilità genitoriale idealmente inalterata e spesso mantengono un buon legame con le loro figure di riferimento; il sistema è già di suo ricco di operatori, istituzioni, organizzazioni.
Infatti, attorno al minore, agiscono a differenti livelli di responsabilità e funzione molteplici soggetti con compiti differenti: il Giudice che sovraintende alla tutela, il Comune che ne ha la titolarità, il Servizio Sociale che ha la responsabilità concreta della presa in carico e, nella prassi, la comunità di accoglienza che si occupa della cura quotidiana (materiale) del minore e della sua educazione. In questo sistema articolato, le funzioni stabilite dalla legge, calate nello scenario nel quale egli opera e collegate al profilo del migrante, definiscono il ruolo del Tutore come colui che, nell'essere cittadino al quale non sono richieste competenze tecniche specialistiche (e che non deve compiere azioni di accudimento personale), si assicura che la rete di presa in carico funzioni efficacemente e che la cura venga erogata nelle modalità più adeguate al minore, rispondendo al Giudice Tutelare (attraverso aggiornamenti periodici) del loro svolgimento.
Insomma il Tutore tiene i contatti con i vari soggetti a garanzia del percorso di tutela, si attiva per superare possibili *impasse* ed è responsabile delle scelte educative fondamentali.

Ecco quindi che se le funzioni del Tutore sono principalmente rivolte alla rete, la centratura sulla singola tutela diventa, di fatto, l'occasione per occuparsi del sistema. In quest'ottica il Tutore recupera il senso di essere un cittadino volontario che, operando a favore della collettività, contribuisce al bene comune in una dimensione plurale e universale dove l'esercizio della tutela è l'espressione dell'occuparsi idealmente di tutti i minori che sono nella stessa condizione.
Più che verso una conclusione, l'insieme di questi elementi appena elencati ci avvia verso mille domande rispetto a dove si colloca la

soggettività del Tutore, come si sostanzia il rapporto privilegiato col singolo caso, quali effetti potrebbero sortire le azioni del Tutore rivolte esclusivamente al suo tutelato e quanto queste, all'interno di una legittima ma scivolosa esclusività di relazione non rischino talvolta di danneggiare il sistema o altri minorenni.
Quanto ha senso che il Tutore si sostituisca agli operatori, con azioni o beni materiali, di fatto rischiando di creare delle disparità di trattamento poco comprensibili ai soggetti che, in questo scenario, sono quelli che andrebbero maggiormente difesi e tutelati? Quanto invece è bene che, a fronte di possibili richieste di intervento personali, il riferimento sia sempre e soltanto il sistema e il grado di benessere collettivo che, più è curato e più porterà beneficio a tutti i minori coinvolti?

Luca Cateni, responsabile
del Servizio di Arimo "Chiavi di casa 18+"

Note:

1. Si definisce minore straniero non accompagnato (MSNA) "il minorenne non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano".
Fonte Ministero dell'Interno, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, https://libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/temi/temi/minori-stranieri-non-accompagnati

2. LEGGE 7 aprile 2017, n. 47: Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati, vigente al: 6-5-2017

3. REGIO DECRETO 16 marzo 1942-XX, n. 262

4. Save the Children, Il fenomeno della migrazione dei minori, https://www.savethechildren.it/blog-notizie/il-fenomeno-della-migrazione-dei-minori, 13 Giugno 2023

5. https://www.codice-civile-online.it/codice-civile/articolo-357-del-codice-civile

6. Save the Children, rapporto "Nascosti in Piena Vista", https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/nascosti-piena-vista-2024, 17 Dicembre 2024

COOPERATIVA AZIONE SOLIDALE

Una Sfilata Solidale

Azione Solidale è una Cooperativa Sociale che opera a Milano Ovest dal 1993. Il nostro obiettivo principale è quello di creare una società più inclusiva, equa e consapevole delle diversità, dove ogni individuo abbia l'opportunità di realizzare il proprio potenziale. Attraverso la collaborazione con diverse realtà locali e partner, offriamo una vasta gamma di servizi e progetti mirati a soddisfare le diverse esigenze delle persone con disabilità. Tra queste iniziative vi sono programmi di formazione e inserimento lavorativo, attività di volontariato, supporto alla vita indipendente e molto altro ancora. La nostra *mission* consiste nel contribuire a realizzare nel territorio in cui abita e opera una effettiva inclusione sociale di tutti i cittadini, soprattutto di coloro che vivono una situazione di fragilità.





Nell'ambito di FringeMi Festival, Azione Solidale ha portato in passerella da Mare Culturale Urbano la Sfilata Solidale: un evento nato dal lavoro del Laboratorio ArteFatto, dove persone con disabilità, educatori e volontari di diverse generazioni si incontrano per realizzare insieme vestiti e accessori a partire da materiale di recupero. Ogni capo indossato in passerella è il risultato di mesi di lavoro condiviso: taglio, cucito, e prove. Un percorso fatto di mani diverse che imparano a lavorare insieme, in cui il processo creativo diventa un percorso di partecipazione e inclusione. La sfilata ha portato sul palco i protagonisti del laboratorio, davanti alla comunità del quartiere in cui vive la nostra cooperativa.











COOPERATIVA IL CALABRONE

Le Tiffany madrine del Pride

Come cooperativa Il Calabrone ETS da sempre lavoriamo accanto alle persone per costruire un futuro desiderabile per tutti, perché la bellezza del lavoro sociale sta proprio nel mettere le persone e i loro bisogni al centro del nostro pensiero e del nostro agire. Siamo una varietà di professionisti che cooperano ogni giorno per promuovere il bene comune e l'integrazione sociale dei cittadini, con particolare attenzione a chi sta attraversando un periodo di disagio, per promuovere la cultura del prendersi cura dell'altro, dell'accoglienza delle diversità e della giustizia: ingredienti fondamentali per costruire una comunità coesa e solidale.

"Colazione da Tiffany" nasce nel 2017 dentro il Progetto Strada, il *drop-in* storico della cooperativa Il Calabrone a Brescia: un servizio di riduzione del danno a bassa soglia, dove si entra senza requisiti e si viene accolte senza dover prima dimostrare qualcosa. L'idea arriva da una tirocinante e viene poi portata avanti da educatrici e volontarie, per dare uno spazio più sicuro alle soggettività trans che frequentano il servizio.

Da allora il gruppo è stato attraversato da decine di persone in condizioni di marginalizzazione grave: lo stigma legato all'identità di genere e al *sex work*, insieme a percorsi migratori difficili e spesso irregolari, rende le traiettorie di vita precarie. Gli incontri settimanali costruiscono percorsi di riduzione del danno, momenti informativi, gite, laboratori creativi e accompagnamento ai servizi del territorio, anche grazie alla *partnership* con il Centro Aristofane, che segue aspetti legali, ricerca del lavoro e affermazione di genere. Soprattutto, però, Colazione da Tiffany è un luogo di relazione. Per chi lo ha facilitato in questi anni, la sfida più grande è stata lavorare sulle dinamiche interne, provando a trasformarle in una rete di rapporti più sani, a rinegoziare le spigolosità dei ruoli della strada.
Tra le incombenze del quotidiano, le esperienze fatte insieme, le persone passate e ripartite, quelle che abbiamo dovuto salutare e ricon-



segnare alla terra, l'identità del gruppo ha cominciato a prendere forma. Sono emerse istanze inconsapevolmente ma profondamente politiche, espresse nella forma di bisogni e desideri, ma anche di frustrazioni, spaventi, senso di umiliazione. Timidamente il gruppo si affaccia all'esterno e fuori dal *drop-in* attira l'attenzione con la sua autenticità un po' caotica e senza mezzi termini.

Nell'estate del 2025 arriva la proposta che non si può rifiutare: Brescia Pride offre al gruppo il ruolo di madrine della manifestazione di settembre. La comunità lo ha visto e ha deciso di renderlo visibile a tutta la città. Una gioia frizzante, commozione e orgoglio hanno pervaso l'universo Tiffany.

Cosa significa essere madrine del Pride? Solitamente il ruolo è ricoperto da personaggi pubblici e famosi, per amplificare i messaggi della manifestazione. Come scrive Brescia Pride nel suo comunicato, però, questo finisce per dare *«ulteriore visibilità a persone che già ce l'hanno, e che tante volte non vivono e non combattono quotidianamente contro le discriminazioni di cui si fanno portavoce».* La scelta di Brescia è stata ribaltare questa narrazione, individuando chi è più ai margini e ha meno voce: *«Le madrine che vogliamo non sono famose cantanti, influencers o attrici, ma hanno vite spesso invisibili. Le madrine che vogliamo non riempiono palchi o stadi, ma esistono e resistono ovunque, proprio come noi».*



Vale la pena guardare da vicino questa decisione, perché dice qualcosa su cosa può essere la partecipazione politica. Assegnare quel ruolo a chi le discriminazioni le attraversa ogni giorno sposta il baricentro della rappresentanza: non più qualcuno che parla per una comunità, ma la comunità stessa che prende parola. E significa riconoscere che una vita vissuta ai margini contiene un sapere politico che nessuna testimonianza esterna può sostituire. Accettiamo all'unanimità la proposta di Brescia Pride, senza pensare alle fatiche dell'organizzare tutto: il carro, gli addobbi, la musica, l'outfit, il discorso. Per la prima volta il gruppo si trova a doversi responsabilizzare anche economicamente e per autofinanziarsi si attiva: le macchine da cucire e gli uncinetti irrompono al Progetto Strada, che si trasforma in un laboratorio di artigianato e in una bancarella che compare qua e là nelle sere caldissime dell'estate. Con la complicità del lavoro manuale si capisce che è possibile stare bene insieme, unite per un obiettivo comune.

La mattina del 6 settembre il ritrovo è al Progetto Strada. Ognuna ha pensato al suo look: chi si è fatta prestare le scarpe, chi ha ordinato il vestito da principessa su misura. Miracolosamente ci sono il camion, l'impianto, un duo per il dj set, l'infermiere del *drop-in* che fa da autista. Si parte: sono le Tiffany ad aprire il corteo, con la musica che accompagna la folla e sopra al carro proprio loro, le regine della giornata.



Il Pride è un'occasione anche di festa, ma nel gruppo circola grande serietà. Il discorso si apre ricordando due donne. *«A Roma, nel 2000, si è tenuto il primo World Pride della storia e non dimenticheremo mai le immagini di Marcella Di Folco che sfila e balla insieme a Sylvia Rivera»:* due pioniere e attiviste per i diritti della comunità trans internazionale, che quasi non avevano avuto spazio di parola in quell'evento. Venticinque anni dopo, a chiedere alle Tiffany di essere madrine è stato un comitato Pride. *«Questo atto è la dimostrazione che i cambiamenti avvengono»*.

Dal palco arrivano richieste precise, con l'auspicio che al Pride del 2050 possano essere considerate passato remoto: il diritto di essere viste e riconosciute per ciò che si è. Il diritto a un transito sicuro e all'autodeterminazione, con cure ormonali per l'affermazione di genere gratuite e fruibili. Il diritto di essere chiamate con il proprio nome di elezione, anche quando la burocrazia è lenta. Il riconoscimento del lavoro sessuale come professione, perché chi sceglie di intraprenderlo possa farlo liberamente e non come scelta obbligata per sopravvivere.

Il diritto al lavoro senza discriminazioni, perché molte di loro hanno competenze che il mercato non vede.
Il discorso si chiude con un pensiero per le sorelle che non ci sono più, e in particolare per Joyce, a cui è dedicato il Pride di quest'anno. *«Siamo qui per progettare il futuro, per resistere, per aprire la strada a quelle che verranno dopo di noi, per provare a sognare in grande».*
Come proseguono le nostre vite dopo la grande occasione del Pride? Qualcuna si è regolarizzata con i documenti, c'è chi sta cercando di lasciare la strada con fatica, qualche passo nel lavoro riconosciuto, a volte avanti, a volte indietro. Il gruppo procede, tra un inciampo e una risalita, qualche acciacco e ancora molti sogni nel cassetto. Gli incontri del martedì sono occasioni per andare più in profondità, per parlare di emozioni, bisogni, futuro. La continuità di questa esperienza, per ora, è legata al finanziamento regionale per la riduzione del danno, all'autofinanziamento e alla generosità di volontarie: un equilibrio che manca di stabilità, ma mai di fantasia.

Vale la pena ricordare da dove è partito tutto: un approccio che parte dalle persone come sono e non come dovrebbero essere. È da uno spazio dove si entra senza requisiti che è partito il corteo di quindicimila persone. La partecipazione politica non nasce quando qualcuno concede uno spazio, ma quando esiste un posto in cui le persone hanno potuto, prima, essere sé stesse. E Colazione da Tiffany si trasforma costantemente, transita fuori dagli schemi, con la speranza di rimanere uno spazio sicuro dove coltivare una collettività che fa bene.

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ NUOVA

Quando tutte le domande sono possibili

Comunità Nuova ETS è un'associazione non profit che opera nel campo del disagio e della promozione delle risorse dei più giovani. È presieduta da don Gino Rigoldi, cappellano dell'Istituto penale per minorenni "Cesare Beccaria" di Milano

Nel loro *"L'ultima Milano"*, Jacopo Lareno Faccini e Alice Ranzini descrivono il Segretariato Sociale di Comunità Nuova come *«uno spazio in cui tutte le domande sono possibili perché nessuna in particolare è quella giusta»*. Un luogo che accoglie la complessità delle vite e delle fragilità, senza separare ciò che nella realtà è intrecciato: casa, lavoro, diritti, relazioni.

È qui che vediamo ogni giorno il significato politico delle storie individuali. Come quella di Anton, sei anni, e Mariam, otto anni, trovatisi nel cortile delle case popolari durante uno sgombero. E la criticità non risiede soltanto della questione abitativa: è nel diritto di essere viste come persone e non come pratiche. Dietro la procedura c'erano un bambino e una bambina spaventati, una madre che non comprendeva cosa stesse accadendo e una rete di persone che cercava di non lasciarli soli. Tra queste Ilaria, operatrice del Segretariato Sociale, punto di riferimento riconosciuto da tanti abitanti del quartiere. Le difficoltà che incontriamo ogni giorno parlano di povertà, accesso alla casa, lavoro fragile, solitudine, esclusione. Quando le rendiamo visibili, queste sofferenze individuali smettono di essere percepite come colpe private e viene restituita loro una dimensione politica. Così può nascere la partecipazione.

Essere controcorrente oggi significa continuare a investire nella prossimità e nell'ascolto. Significa credere che la democrazia viva anche nei cortili, nei centri di aggregazione, nei servizi di quartiere, nei luoghi in cui le persone ritrovano voce e dignità. Come quella mattina in cui una brioche condivisa riuscì, per qualche istante, a restituire ad Anton e Mariam il diritto di essere semplicemente bambini.



Ilaria, punto di riferimento del Segretariato Sociale, impegnata nella distribuzione di pacchi alimentari

COOPERATIVA LOTTA CONTRO L'EMARGINAZIONE

Tornare a fiorire: 45 anni di Cooperativa Lotta contro l'Emarginazione

Partita dal contrasto ai processi di emarginazione negli anni ottanta, Cooperativa Lotta è cresciuta, ha attraversato le sfide e le novità dei cambiamenti sociali e del welfare regionale e nazionale diventando una realtà multiforme che interviene nei settori delle dipendenze e consumi giovanili, salute mentale, disabilità, protagonismo giovanile, vulnerabilità sociale, maltrattamento, infanzia, immigrazione e tratta degli esseri umani, scuola, Hiv, penale minorile, esecuzione penale interna ed esterna.

Parliamo di bellezza e partecipazione. Perché accostare questi due termini, nel lavoro sociale, è un regalo.
Con "Tornare a fiorire" - l'evento che Cooperativa Lotta contro l'Emarginazione ha organizzato per festeggiare i suoi 45 anni - abbiamo rotto un'abitudine: quella di raccontare solo fragilità e mancanze. Perciò siamo andate controcorrente e abbiamo smesso di raccontare le persone solo attraverso ciò che manca; le abbiamo raccontate invece attraverso ciò che loro stesse e il nostro lavoro quotidiano al loro fianco generano.
Parlare di bellezza e partecipazione ci consente di spostare lo sguardo per aprire un altro campo di senso, riconoscendo che il sociale non è (soltanto) il luogo della riparazione ma anche quello della creazione. È un gesto politico: una risposta a chi decide che una tal cosa vada vista e che un'altra debba restare invisibile, decidendo di fatto chi conta e chi no.
Quando la bellezza entra in relazione con l'impegno sociale e con la cittadinanza attiva, l'estetica smette di essere una questione puramente formale. Diventa linguaggio, gesto, scelta. E ogni scelta, dentro una relazione di cura, è già partecipazione.
Così la bellezza non è più solo un valore estetico, ma una qualità che comunica cura e rispetto, che rende visibile l'attenzione per le persone e per i luoghi. In questo senso diventa un vero e proprio motore di par-



tecipazione: invita a prendere parte, a sentirsi coinvolte, a riconoscersi come soggettività attive piuttosto che oggetti di intervento.
Quando il lavoro sociale incontra altri linguaggi - l'arte, l'architettura, la poesia, il gioco - si sconfina, superando i margini consueti delle categorie, delle diagnosi, dei ruoli, ma anche di ciò che è considerato "politico" e ciò che si relega al privato. È in questi sconfinamenti che qualcosa si muove. Perché la bellezza non arriva mai da sola: porta con sé disorientamento e possibilità.

Partecipare è anche fare propri degli spazi, attraversarli, trasformarli. È un atto che comincia nel quotidiano e che, ripetuto, diventa cittadinanza attiva. La bellezza, in questo processo, diventa un elemento generativo, attiva legami, produce appartenenza, rende possibile il sentirsi parte di un noi. Ed è in quel noi che i vissuti individuali smettono di essere solo storie private e diventano racconto comune, capace di generare consapevolezza e, quando serve, attivismo.
Da qui la scelta di un luogo "bello", la Galleria Campari, dove raccontare il lavoro sociale attraverso altri linguaggi e sguardi. Pensando alla bellezza ci scopriamo spesso ai margini come operatori e operatrici. E ai margini della bellezza vediamo collocate anche le persone che affianchiamo. Eppure, nel nostro agire quotidiano, utilizziamo parole che hanno una forza profondamente estetica, e insieme una forza politica: cura, poesia, creatività. È un'estetica relazionale, fatta di incontri, di ge-

sti minimi, di attenzioni condivise. Un'estetica capace di creare legami significativi e un senso di cura reciproca.

Coltivare bellezza significa creare le condizioni affinché la partecipazione, oltre che richiesta, venga desiderata. Significa riconoscere che senza bellezza non c'è cittadinanza viva e senza partecipazione la bellezza resta muta e non si può continuare a fiorire. Significa, infine, imparare a leggere nei frammenti di sopravvivenza quotidiana un significato che ci riguarda tutti: perché è proprio lì, nel verso apparentemente minore delle vite di ciascuno, che nuota controcorrente il verso giusto della politica.

FONDAZIONE ARCHÉ

Istantanee personali di vite collettive

Fondazione Arché ETS accompagna i bambini e le famiglie vulnerabili nella costruzione dell'autonomia sociale, abitativa e lavorativa offrendo servizi di supporto e cura. Attraverso l'impegno di volontari e operatori, favorisce la cura dei legami familiari più fragili e lo sviluppo di una comunità più coesa e matura.

Come vedono questo mondo le donne che accogliamo negli appartamenti di semiautonomia e di avvio all'autonomia? Immagino che sia un po' come indossare delle lenti bifocali: c'è il presente, con il percorso che affrontano verso una ritrovata emancipazione sociale, economica, lavorativa; e allo stesso tempo il loro sguardo è volto al passato, a ciò che hanno lasciato indietro. Nel caso di donne provenienti da altri paesi, vive dentro di loro un confronto costante fra norme sociali e opportunità del nuovo paese con quelle del paese d'origine. Questo le arricchisce ma può anche portare, spesso, un senso di disorientamento

Ci sono difficoltà legate alla lingua, all'accettazione di sé e degli altri in un ambiente nuovo che non sempre si dimostra accogliente. Noi cerchiamo di guidarle in questa mescolanza di due culture, o meglio, di due visioni; non chiediamo a nessuna di annullarsi e di perdere le proprie origini, ma sicuramente dobbiamo trovare il modo più giusto per co-abitare il mondo. Vediamo la diversità come valore aggiunto, qualcosa che può far sorgere nuove opportunità, che abbatta i muri e porti a una visione più ampia, aperta al nuovo. Diamo spesso per scontato il senso della vista, ma sappiamo davvero guardare ciò che ci circonda? Ci siamo mai fermate a stupirci di quanta bellezza si trovi nei luoghi che attraversiamo tutti i giorni? La bellezza, pur avendo a che fare con il collettivo e il sociale è, nel suo significato più originale, un fenomeno interiore: se non l'abbiamo dentro non possiamo vederla fuori di noi. La fotografia è uno dei media che ci stimola a trovarla nel quotidiano. Scattando una foto entriamo in relazione con luoghi e persone attraverso uno sguardo vivo e attivo, che ci aiuta ad andare incontro al prossimo. Così ho chiesto a Samira, Josephine e Lea, tre



donne che affianchiamo, di guardare il mondo intorno a loro e fare delle foto: foto del bello, certo, ma anche foto delle difficoltà, dei possibili miglioramenti. Ho cercato di far diventare la fotografia uno strumento di partecipazione per agire sulle diverse realtà del territorio mettendo al centro la cura delle persone.
Guardare, lasciarsi guardare e mettersi in discussione per effetto dello sguardo altrui: la fotografia rende visibile la pluralità che abita ciascuna di noi, insegna i tempi del vivere, allena a liberare lo sguardo da tutte le gabbie che lo hanno condizionato per trovarne uno nuovo. Ci invita a non avere paura, a non dare mai nulla per scontato. E Samira, Josephine e Lea non hanno dato nulla per scontato, rivelandoci com'è il mondo visto dai loro occhi.
Samira sceglie di mostrarci i suoi momenti felici, perché la gioia di quelle foto ci parla anche della fatica attraversata per ricominciare a costruire la propria vita. Abita lo spazio con la sua personalità, final-



mente, mentre addobba l'appartamento con festoni per il Ramadan. Mostra l'impegno profuso nello studio *«per dare un futuro migliore a mia figlia»*, per trovare un lavoro dignitoso nonostante le difficoltà che porta con sé l'essere donna, a cui si somma l'essere categorizzata come "non italiana". Chiude il trittico proprio con un abbraccio a sua figlia, per ricordare ancora una volta a noi (e a sé stessa) qual è l'obiettivo ultimo dei suoi sforzi: *«Faccio tutto questo per lei»*, mi dice contenta mentre mi manda la foto.

Come Samira, anche Josephine ci mostra suo figlio August, e attraverso di lui parla la parte felice del suo cuore. Si fotografa mentre lo abbraccia, mentre con cura gli aggiusta il giubbotto per coprirlo dal freddo, ci mostra un semplice momento allegro in cui August salta, in mezzo a un prato verdissimo: se non conoscessimo la loro storia di complicazioni mediche, difficoltà, comunità per minori, di scelte complicate e coraggiose, quasi ci dimenticheremmo di quanta strada hanno fatto in-

sieme prima di ritrovare questa serenità. Ma Josephine racconta anche la sua frustrazione, attraverso i suoi occhi stanchi e arrabbiati, durante una fila di otto ore (otto!) per farsi prendere le impronte digitali per il rinnovo del permesso di soggiorno. Una fila interminabile che rende complesso il godimento di un diritto che sottostà a un dovere legale, perché quelle impronte sono la differenza tra la regolarità e l'irregolarità.

Lea invece ci spiazza quasi completamente. Le mani dei suoi due figli che accarezzano il pancione con il terzo fratellino in arrivo lasciano già intravedere il suo passato. La voglia di rimettersi in piedi è sempre stata tanta, in Lea. Non sempre si è così forti da mettere sul piatto, ancora e ancora, la nostra vita, per raccontare la sofferenza delle violenze e degli abbandoni. Lea ha deciso di farlo, per sé stessa ma soprattutto per i suoi figli, alla ricerca di quel futuro migliore in cui non avrebbe mai creduto di poter sperare.

La grande sfida per chi attraversa dei percorsi di avvio all'autonomia



è quella di trovarla davvero quell'autonomia. Allora dimentichiamoci l'estetica del significante - in cui rischiamo di far cadere il nostro giudizio affrettato - e abbracciamo l'importanza del significato mettendoci nei panni (negli occhi!) di Lea che ci mostra la sua ricerca di serenità. Dopo le mani sul pancione vediamo un'altra mano, la sua, che apre la porta dello studio in cui ha scelto con coraggio di ricevere supporto psicologico. La terza foto è ancora più schietta: un cartello di vendita appeso a una rete fuori da una palazzina. Il desiderio di dare una casa sua ai propri bambini si scontra con una realtà lontana dagli ideali di giustizia sociale per cui lavoriamo ogni giorno: *«Ma davvero a Milano è possibile trovare casa?» ci dice, «I prezzi sono troppo alti. Non possiamo fare altro che cercare altrove, nonostante i bambini siano nati qua e frequentano le scuole qua».*

Ho portato a Luca, collega dell'ufficio comunicazione, queste tre storie e ci siamo chiesti come e dove poterle raccontare. Le abbiamo osservate tutte insieme, come istantanee di un unico racconto sparse su un grande tavolo, ed è stato straordinario come riuscivamo a intravedere frammenti delle nostre vite nelle loro. Perché queste tre storie non parlano solo di Samira, Josephine e Lea. Parlano di tutte quelle persone che si vedono ostacolate nell'esercizio di un diritto, di chi ha subìto violenza e desidera istituzioni e reti territoriali più attente, di chi è costretta a spostarsi dal paese d'origine per ritornare a essere vista nella sua dignità d'essere umana, di chi denuncia una situazione abitativa inaccettabile. E ci parlano del raggiungimento di una felicità personale che diventa felicità comune, comunitaria, condivisa, collettiva, universale. Insomma, parlano di tutte e tutti noi.

Paola Ciaglia, educatrice area Housing di Fondazione Arché

FONDAZIONE SOMASCHI

Controcorrente, ogni giorno

La Fondazione Somaschi, da oltre 500 anni, sull'esempio di San Girolamo Emiliani, offre accoglienza e aiuto alle persone più vulnerabili. Ai Padri Somaschi si sono aggiunti nel tempo educatori e volontari e nel 2011 è nata Fondazione.

Non ricordo tutti i nomi delle persone incontrate in questi anni. Ne ho conosciute molte perché la memoria riesca a trattenerle tutte. Ricordo però gli sguardi. Quelli di chi arriva senza sapere se può fidarsi. Quelli di chi evita il contatto con gli occhi perché si vergogna o ha paura. E ricordo anche il momento in cui quello sguardo cambia: quando, dopo settimane o mesi, una persona decide di aprirsi e raccontarsi.
Lavoro in un'*équipe* che si occupa di persone vittime di tratta e grave sfruttamento. Ogni giorno incontriamo donne costrette alla prostituzione, uomini sfruttati nei campi, nell'edilizia, nella logistica o nella ristorazione, persone arrivate in Italia con il desiderio di costruirsi un futuro e che invece hanno trovato violenza, ricatti e paura. Ogni storia è diversa, ma tutte hanno un filo comune: qualcuno ha approfittato del loro stato di bisogno per trarne profitto.
Quando raccontiamo del nostro lavoro ci rendiamo conto che molte persone immaginano la tratta come qualcosa di lontano, quasi eccezionale. Pensano alle grandi organizzazioni criminali, alle cronache dei giornali, a vicende che appartengono ad altri luoghi. In realtà la tratta vive accanto a noi. Si nasconde dietro il lavoro nero, dietro salari che non vengono pagati, dietro orari impossibili, dietro appartamenti dove decine di persone vivono in condizioni disumane. Si nasconde dietro le donne costrette a prostituirsi sulle strade o dietro quelle sfruttate nell'invisibilità dei luoghi chiusi. Uomini e donne su cui ricadono ancora troppo spesso giudizio, esclusione e marginalità, invece di attenzione, ascolto e tutela. La verità è che lo sfruttamento è invisibile soprattutto perché abbiamo imparato a conviverci.

Il nostro lavoro inizia quasi sempre da un incontro. A volte nasce durante le unità di strada o nei luoghi dove le persone si trovano, altre



volte arriva attraverso un servizio, un'associazione o un'istituzione che segnala una possibile situazione di sfruttamento. La nostra *équipe* non si presenta con risposte già pronte, ma con la disponibilità ad ascoltare, a comprendere la storia di ogni persona cercando di costruire, con pazienza, una relazione fondata sulla fiducia.

Nessuno sceglie liberamente di essere sfruttato. Le persone compiono delle scelte che non sempre sono realmente libere: spesso maturano dentro condizioni di vulnerabilità e fragilità che non si possono nemmeno immaginare. La povertà, i debiti, la responsabilità verso una famiglia lontana, la violenza subita durante il viaggio migratorio, la paura delle ritorsioni. Parlare di libertà e volontà senza considerare tutto questo significa non comprendere davvero che cosa sia la tratta.

Nel nostro lavoro l'ascolto e l'empatia sono fondamentali per avvicinarsi alle persone che incontriamo e costruire con loro una relazione di fiducia. Ciò che è più difficile è confrontarsi con l'indifferenza e con il fatto che alcune situazioni di sfruttamento e ingiustizia possano essere ignorate o percepite come normali. A volte ci si indigna per i casi più gravi, ma si fa più fatica a riconoscere quelle condizioni quotidiane che permettono allo sfruttamento di continuare a esistere. Ogni volta che una persona lavora dodici ore al giorno senza contratto senza che nessuno si interroghi sulle condizioni in cui vive, ogni volta che una donna viene giudicata per ciò che appare invece di essere protetta dalla violenza che subisce, ogni volta che si acquistano prodotti a prezzi molto

bassi senza chiedersi quale costo umano si nasconda dietro la loro produzione, si contribuisce anche in modo inconsapevole a normalizzare e giustificare lo sfruttamento.
Con il nostro lavoro non abbiamo l'ambizione di cambiare la vita delle persone che incontriamo ma di camminare al loro fianco perché possano affrancarsi dallo sfruttamento che subiscono, ritrovando a piccoli passi l'autonomia e la capacità di scelta. Le decisioni restano sempre nelle loro mani: il nostro compito è offrire strumenti, informazioni e sostegno per aiutarle a costruire nuove opportunità. Quando una donna riesce a uscire dallo sfruttamento della prostituzione, quando un lavoratore trova il coraggio di denunciare o quando una persona ottiene un lavoro regolare e una maggiore autonomia, non si tratta di risultati improvvisi, ma il frutto di percorsi costruiti nel tempo, attraverso relazioni di fiducia, diritti riconosciuti e una rete di responsabilità condivise. Ed è qui che il sociale incontra la politica.
Per troppo tempo si è pensato alla politica come a qualcosa che riguarda solo le istituzioni o i partiti. Ma la politica è anche decidere quale valore attribuiamo alla dignità delle persone. È scegliere se considerare lo sfruttamento un problema di chi lo subisce oppure una ferita che riguarda l'intera società. È investire nei servizi sociali, nella scuola, nella sanità, nell'accoglienza, nelle politiche del lavoro. È costruire comunità capaci di riconoscere le fragilità senza trasformarle in colpe.
Partecipare significa anche portare queste storie fuori dai luoghi in cui vengono raccolte e affrontate, affinché possano contribuire a una maggiore consapevolezza comune. Perché ogni storia di sfruttamento ci chiama in causa e ci pone una domanda fondamentale: quale società stiamo costruendo?
Forse andare controcorrente, oggi, significa proprio scegliere di vedere ciò che molti preferiscono ignorare. Significa fermarsi davanti a una persona invece di passare oltre. Significa rifiutare l'idea che lo sfruttamento sia inevitabile e continuare a credere che ogni diritto riconosciuto, ogni relazione costruita e ogni percorso di emancipazione rendano più giusta non solo la vita di chi li attraversa, ma anche quella della comunità intera.
La complessità delle situazioni che affrontiamo dimostra che il nostro lavoro, da solo, non è sufficiente a contrastare la tratta. Ma ogni percorso che permette a una persona di riprendere in mano la propria vita contribuisce a contrastare lo sfruttamento e a costruire una società più giusta. È un cambiamento che nasce dal lavoro quotidiano, dalla

responsabilità condivisa e dalla scelta di non accettare ciò che sembra inevitabile. È in questa direzione che si costruisce un modo diverso di guardare alla realtà: controcorrente, nel verso giusto.

Tiziana D'Agostino, operatrice Servizio Shekinà
Fondazione Somaschi ETS

Il servizio si rivolge a persone vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, lavorativo, delle economie illegali e dell'accattonaggio forzoso. Nel corso del 2025, abbiamo trasformato il nostro nome da Bassasoglia a Shekinà, parola che manifesta a pieno il nostro lavoro.

ASSOCIAZIONE MICAELA ODV

Trame invisibili di resistenza quotidiana

Micaela ODV nasce nel 1999 dall'Istituto Religioso delle Suore Adoratrici Ancelle del Santissimo Sacramento e della Carità, fondato in Spagna nel 1856 per aiutare donne vittime di sfruttamento sessuale; oggi la Congregazione è presente in 24 Paesi tra Europa, Asia, America e Africa.In Italia opera sui territori di Bergamo, Bari e Taranto impegnandosi nella progettazione pedagogica e svolgendo attività socio-psico-educative a favore di persone immigrate, con particolare attenzione alle donne vittime di tratta, di sfruttamento sessuale, di sfruttamento lavorativo o di accattonaggio.

«Sono Valerie, vengo dalla Costa D'Avorio, da un piccolo villaggio nel Sud. Mia madre e mio padre hanno avuto quattro figli, io sono l'unica femmina e sono anche la più piccola. A 12 anni mi hanno costretta a subire una mutilazione genitale, perché nel mio Paese è "normale". Sono venuti a prendermi in piena notte e mi hanno portata da alcune signore anziane del villaggio. Mi hanno legata mani e piedi. Non potevo muovermi, ma ricordo di aver urlato tantissimo. A 15 anni mio padre voleva costringermi a sposare un vecchio del villaggio, perché anche questo è "normale". Un uomo molto più grande di me di almeno 30 anni, che avrebbe pagato una dote a mio padre. Io mi sono rifiutata, ho sempre pensato che avrei sposato qualcuno di cui ero innamorata. Mia madre ha tentato di difendermi, ma mio padre l'ha picchiata più volte e l'ha cacciata di casa. Non avevo scelta se non quella di decidere di scappare via. Così ho deciso di lasciare casa, il mio Paese e sono partita...».

Nella storia di Valerie la parola che torna più spesso, come un'ombra, è "normale". Ma è proprio nel rifiuto di quella presunta normalità che si nasconde una delle forme più pure e potenti di partecipazione e azione politica.
Una politica che si scrive nelle strade, nelle stanze protette delle comunità, nei percorsi faticosi di chi decide di sottrarsi alla violenza, alla tratta e allo sfruttamento. Per le donne che accogliamo e affianchiamo, esistere e resistere sono atti di pura sopravvivenza quotidiana.



Quando una persona spezza la catena del ricatto e rivendica il proprio spazio nel mondo, ottenere un documento, imparare la lingua italiana o trovare un lavoro dignitoso vuol dire nuotare controcorrente rispetto a un sistema che la vorrebbe invisibile; merce senza voce, corpo da consumare e dimenticare. È una risalita faticosa, ma è anche l'unica direzione possibile per andare nel verso giusto: quella della dignità e dei diritti universali.

Questi frammenti di vita sono lo specchio delle nostre responsabilità collettive e delle nostre ingiustizie strutturali. Far emergere la voce di Valerie e di tante altre donne significa trasformare il dolore e il coraggio individuali in un patrimonio comune. Solo quando la vulnerabilità dell'altra smette di essere un problema "lontano" e viene riconosciuta come ferita condivisa, può nascere un attivismo consapevole. Questa resistenza quotidiana è il primo passo verso una partecipazione politica reale: una politica della vicinanza che non deleghi, ma che si impegni a costruire una comunità aperta dove nessuna debba più nuotare da sola contro la corrente dell'indifferenza.

In questo solco Micaela ODV si impegna come ente antitratta: presidiamo i confini dell'invisibilità per rendere l'accoglienza una pratica quotidiana di giustizia sociale e cittadinanza agita.

COOPERATIVA SOCIALE NOVO MILLENNIO

Controcorrente è dare tempo

Novo Millennio ETS nasce su ispirazione di Caritas Ambrosiana e di Monza per rispondere ai bisogni della Comunità, con l'obiettivo di porsi come collegamento con il territorio, dando ascolto alle sue necessità. La Cooperativa costruisce luoghi di incontro e scambio, poiché crede che l'individuo, in quanto parte di una comunità, possa diventare attore di partecipazione sociale e del processo di trasformazione positiva dei rapporti umani. La Cooperativa ha quattro aree di intervento: Area Socio-Educativa, Area Salute mentale, Area Disabilità e Inclusione ed Area Stranieri, a cui corrispondono circa 35 tra Servizi e Progetti. Novo Millennio cerca di rispondere in modo diretto alle reali esigenze delle persone e del Territorio, realizzando Progetti e Servizi mirati alla costruzione di una Società inclusiva e solidale. Il lavoro educativo è il cuore pulsante dell'attività sociale e da 20 anni permette di contribuire al raggiungimento di traguardi importanti quali uguaglianza sociale, culturale, solidarietà e inclusione.

A. arriva nella Comunità per Minori Stranieri Non Accompagnati Sirio nel dicembre 2023, all'età di diciassette anni e mezzo. È in Italia da circa quattro mesi, ma il contesto di accoglienza precedente non ha provveduto alla regolarizzazione documentale e sanitaria e non ha previsto l'avvio di un percorso scolastico.

Arriva e, come succede a molti ragazzi, deve affrontare tutto ciò che comporta entrare in una casa condivisa con altri coetanei e con adulti che non ha scelto.

Ascolta: ascolta gli educatori e le educatrici, ascolta le regole, i consigli, le spiegazioni. E soprattutto ascolta una semplice verità: tra sei mesi compirà diciotto anni e, diventando maggiorenne, dovrà lasciare la comunità.

Capisce: capisce che l'*équipe* educativa non lo vuole spaventare, gli sta solo dicendo la verità. Sa che quei sei mesi non possono essere sprecati e che ogni giorno può fare la differenza. Capisce che nessuno potrà costruire il futuro al posto suo.

Agisce: studia l'italiano, impara a cucinare e a prendersi cura degli spa-

zi, chiede aiuto per iscriversi a calcio. Prepara il suo primo curriculum, cerca lavoro, chiede il Prosieguo Amministrativo, lo strumento giuridico che permette di prolungare gli interventi di tutela e supporto oltre la maggiore età. Sa che la vita continuerà a essere difficile, ma sa anche che affrontarla con il sostegno del Servizio Sociale e degli educatori è molto diverso dall'affrontarla completamente da solo.

Quando arriva la possibilità di trasferirsi a *Deltaplano*, l'appartamento di avvio all'autonomia, accetta il cambiamento pur essendo spaventato. Lascia una comunità dove gli educatori sono presenti ventiquattr'ore su ventiquattro e dove la quotidianità è condivisa con altri ragazzi per arrivare invece in un appartamento dove l'autonomia è uno degli obiettivi principali: bisogna organizzarsi, gestire la casa, affrontare momenti di solitudine.
Però lì scopre anche uno spazio dove sperimentarsi, sbagliare, crescere. Una dimensione più piccola, più conviviale, nella quale può iniziare davvero a immaginarsi adulto.
E dunque **aspetta**: aspetta la risposta alla sua richiesta di Prosieguo Amministrativo. Una risposta che non arriva, e questo non è un dettaglio burocratico. Per un ragazzo nella sua situazione quella risposta



significa sapere se potrà continuare a essere accompagnato nel suo percorso oppure se dovrà interromperlo all'improvviso. Significa sapere se avrà ancora adulti di riferimento o se dovrà affrontare tutto da solo. A. continua comunque il suo percorso.
Continua a lavorare su di sé, continua a fidarsi, e le educatrici e gli educatori vedono il suo impegno quotidiano. Anche il Servizio Sociale riconosce il valore del percorso costruito fino a quel momento e, pur in assenza del provvedimento richiesto, sceglie di garantirne la continuità. È una scelta importante che apre tante domande. Perché il futuro di un ragazzo dovrebbe dipendere dalla possibilità economica di un Comune, dalla sensibilità di un Servizio Sociale o dalla disponibilità di una struttura? Perché un diritto dovrebbe trasformarsi in una fortuna? Un diritto dovrebbe dipendere dai bisogni della persona, non dalla capacità del territorio di farsene carico.
Dopo due anni a *Deltaplano* lo intervistiamo. La sua giornata è semplice: si ripartisce tra lavoro, calcio quando riesce, cura della casa. Quando gli chiediamo quale sia il momento più bello della giornata risponde: *«Uscire dal lavoro. Anche se sei stanco, però avere l'educatore a casa con cui ti diverti, ti trovi bene... è molto bello»*. Il momento più difficile? *«Il giorno di riposo, quando sei da solo»*. Con poche parole A. ci racconta che cosa significhi davvero diventare autonomi: non soltanto trovare un lavoro o imparare a cucinare, ma imparare ad abitare anche la solitudine.
Guardandosi indietro racconta la differenza tra la comunità e l'appartamento. Prima c'erano sempre altre persone che aiutavano nella cucina, nelle pulizie, nella gestione della casa. Poi è arrivato il momento di fare tutto da solo. Dice di sentirsi *«un po' più grande, un po' più maturo»*. Ha imparato la pazienza, ha acquisito competenze, sa cavarsela, ma soprattutto ha imparato una forma di autonomia spesso dimenticata: sapere quando chiedere aiuto e sapere a chi rivolgersi.
A settembre il suo percorso è terminato. Gli chiediamo come immagina il futuro. Lui sorride: *«Un futuro bello. Non sarà bellissimo, però bello»*. Parla di fortuna, e di sacrificio, e ha ragione su entrambi.

Il sacrificio è evidente. Lasciare il proprio Paese, la propria famiglia, affidarsi a sconosciuti, imparare una lingua nuova, comprendere una cultura diversa, accettare tempi di attesa incomprensibili e continuare ad andare avanti anche quando le risposte non arrivano.
La fortuna, invece, dovrebbe farci riflettere. Perché non dovrebbe es-

sere una questione di fortuna incontrare un Servizio Sociale che decide di investire su di te. Non dovrebbe essere una fortuna incontrare un Comune che riesce a sostenere questi percorsi. Non dovrebbe essere una fortuna poter concludere un percorso educativo.
Il Prosieguo Amministrativo è uno strumento di tutela previsto dall'ordinamento proprio perché l'autonomia non si raggiunge il giorno del diciottesimo compleanno. A. è certamente un ragazzo che ha saputo cogliere ogni opportunità. Ha lavorato duramente, si è impegnato, ha costruito relazioni di fiducia. Il suo impegno ha certamente permesso di valorizzare le opportunità che ha incontrato e il suo percorso ha rafforzato la convinzione degli adulti che accompagnarlo fosse la scelta giusta. Ma nessun ragazzo dovrebbe essere costretto a dimostrare di meritare un diritto. Nessun percorso educativo dovrebbe interrompersi per ritardi amministrativi o per la mancanza di risorse.
Le domande politiche non cambiano: quanti altri ragazzi avrebbero potuto fare lo stesso percorso se avessero avuto le stesse opportunità? Quanti percorsi si interrompono semplicemente perché una risposta arriva troppo tardi, perché mancano le risorse o perché il territorio in cui si vive offre meno possibilità?
Oggi, mentre i tempi delle risposte restano spesso incompatibili con i tempi della crescita, il dibattito pubblico guarda nella direzione opposta: ridurre la durata del Prosieguo Amministrativo. Eppure noi, ogni giorno, incontriamo e ascoltiamo ragazzi che chiedono esattamente il contrario.

Non chiedono assistenza infinita, chiedono semplicemente tempo. Tempo per consolidare un lavoro, per imparare una lingua, per comprendere e fare propria una cultura diversa da quella di appartenenza. Tempo per sbagliare senza precipitare. Tempo per diventare adulti.
Forse andare controcorrente significa anche questo: ricordare che togliere tempo a chi sta ancora costruendo la propria autonomia non rende le persone più indipendenti. Le rende soltanto più sole. Perché crescere è un percorso che ha bisogno di tempo, di relazioni e di adulti capaci di accompagnare senza sostituirsi. Finché quel tempo diventa autonomia.

“In direzione ostinata e contraria”

Titolo della raccolta discografica di Fabrizio De André pubblicata nel 2005. La frase è un verso celebre tratto dalla canzone “*Smisurata preghiera*” (1996), scritta da Fabrizio De André (ispirata all’opera “*Summa di Maqroll il gabbiere*” di Álvaro Mutis) e posta a conclusione del suo ultimo album “Anime salve”.



cnca
LOMBARDIA

cncalombardia.com